

Recalling Rocco
by Caroline Maldonado¹

‘You have such a beautiful face,’ the Tuscan film-maker said to the old man, continuing to film him after the interview was concluded. He was right. Giuseppe, in his nineties, has a fine face, expressive, strong-boned; it reveals his tough peasant life. In the interview he’d talked about his friendship with the great humanist poet, Rocco Scotellaro (1923-53), who wrote about the impoverished land and people of southern Italy in the 1940s and who at the age of 23 became the first Socialist mayor of his birthplace, Tricarico, in Basilicata, and who was dead by 30.

This September was my second visit to Tricarico. In 2013 I accompanied MPT editors, David and Helen Constantine, for a reading at the *Centro di Documentazione di Rocco Scotellaro e la Basilicata del second dopoguerra*. MPT had published some Scotellaro poems in *The Big Green* issue (2008) and in a pamphlet (2009), both translated by Allen Prowle. Allen and I then collaborated for several years on a longer collection, ‘Your call keeps us awake’ published by Smokestack Books (2013). That night the great convent hall was packed and the audience spilled out into the courtyard and the rain. Later, local people crowded round us, each with a personal, affectionate story about the poet, as if he’d died only the week before, not 60 years ago. Scotellaro’s fiancée, who has kept all his letters and has never married, has only now agreed to talk publicly about him, for this documentary film *Appunti per un viaggio in Lucania*.

As I’d also participated in the film, I was invited to attend the interview with Giuseppe. He sat on the front steps of his small terraced house in the old Arab quarter of Rabata. Inside, the room contained a round wooden table covered by a white tablecloth with four chairs, a comfortable sofa and a large flat-screen TV on the wall. How had his life changed since the old days? ‘You’d never throw away bread then, children were dying of hunger. There was no running water’. He pointed down at the narrow cobbled street. ‘And this was a dirt track, filthy with shit from the animals brought down this way to the fields at 3.30am every morning’. Both he and his wife, Antonietta, had worked the fields. It was a hard life. She lost two babies and the couple are childless.

Giuseppe had known Rocco since he was eight. He pulled a cracked black and white photo of his friend from his wallet. It had always been with him, even when he went to work for six years in Germany. ‘Rocco was one of us’, he said, ‘We were uneducated but he never looked down on us. He’d play *morra** with us and he loved to dance. And, of course, he was always by our side for the land occupations’. At one point he went silent, trembling with emotion, remembering the ‘betrayal’ when Rocco’s political opponents charged him falsely with corruption and he was temporarily imprisoned. Did Rocco know who was responsible? ‘He invented a song,’ Giuseppe said, ‘which he’d sing in public meetings in the town square. It was in dialect. It was oblique but it showed up each of his enemies. He could do that with words. After all, he was a poet’.

*an illegal game of chance played for drinks

¹ Pubblicato in *Centres of Cataclysm. Celebrating fifty years of Modern Poetry in Translation*, edited by Sasha Dugdale and David & Helen Constantine, Glasgow (Scotland), Modern Poetry in Translation – The Queen’s College, Oxford in association with Bloodaxe Books, 2016, pp. 219-220.

Caroline Maldonado vive a Londra e trascorre una parte dell’anno nelle Marche. I suoi testi di narrativa, le sue poesie, traduzioni e recensioni sono state pubblicate in diverse riviste del Regno Unito. Le sue pubblicazioni più recenti includono la sua raccolta di poesie *What they say in Avenale* (Indigo Dreams Publishing 2014), la relativa traduzione in italiano *Cosa si racconta ad Avenale* (di Chiara Salomoni e Caroline Maldonado) e *Your call keeps us awake* (Smokestack Books 2013), traduzione in collaborazione con Allen Prowle di una raccolta di poesie di Rocco Scotellaro.

*Ricordando Rocco*²

di Caroline Maldonado

«Hai un viso molto bello», disse il regista toscano all'uomo anziano, continuando a filmarlo dopo che l'intervista si era conclusa. Aveva ragione. Giuseppe, sulla novantina, aveva un viso raffinato, espressivo, dall'ossatura robusta che rivelava una difficile vita da contadino. Durante l'intervista egli aveva parlato della sua amicizia con il grande poeta umanista Rocco Scotellaro (1923-53), che scrisse della povera gente e della terra del Sud Italia negli anni Quaranta e che diventò il primo sindaco socialista del suo paese natale, Tricarico, in Basilicata all'età di 23 anni e che morì a 30.

Quel settembre era la mia seconda visita a Tricarico. Nel 2013 avevo accompagnato i redattori della rivista di traduzione poetica *Modern Poetry in Translation*, David ed Helen Constantine, per un incontro di lettura al *Centro di Documentazione di Rocco Scotellaro e la Basilicata del secondo dopoguerra*. *MPT* aveva pubblicato alcune poesie di Scotellaro sull'uscita *The Big Green Issue* (2008) e in un pamphlet (2009), entrambi tradotti da Allen Prowle. Allen e io avevamo poi collaborato per alcuni anni alla traduzione di una raccolta più lunga, *Your call keeps us awake* pubblicata da Smokestack Books (2013). Quella sera la sala immensa dell'ex convento era gremita e il pubblico si riversò dentro il cortile e sotto la pioggia. In seguito, la gente del luogo si affollò intorno a noi, ciascuno con una storia affettuosa, personale che riguardava il poeta, come se egli fosse morto solo una settimana prima e non 60 anni fa. La fidanzata di Scotellaro, che aveva tenuto tutte le lettere del poeta e non si era mai sposata, aveva deciso solamente allora di parlare pubblicamente di lui, per il film documentario *Appunti per un viaggio in Lucania*.

Poiché anch'io avevo partecipato al film, ero stata invitata ad assistere all'intervista con Giuseppe. Egli si sedette sui gradini davanti alla sua piccola casa a schiera nel vecchio quartiere arabo della Rabata. All'interno, nella stanza c'erano un tavolo rotondo di legno coperto da una tovaglia bianca con quattro sedie, un divano comodo e una grande TV a schermo piatto sul muro. Il regista gli chiese come era cambiata la sua vita dai vecchi tempi. «Non si sarebbe mai buttato via il pane allora, i bambini morivano di fame. Non c'era acqua corrente». Indicò verso il basso la stretta strada di ciottoli. «E questa era una pista di terra battuta, sporca di sterco di animali, che si facevano scendere da questa parte verso i campi ogni mattina alle 3.30». Sia lui che sua moglie, Antonietta, avevano lavorato i campi. Era una vita dura. Lei aveva perso due bambini e la coppia era rimasta senza figli.

Giuseppe aveva conosciuto Rocco sin dall'età di otto anni. Tirò fuori dal portafoglio una foto rovinata in bianco e nero del suo amico. La foto era sempre stata con lui, anche quando era andato a lavorare in Germania per sei anni. «Rocco era uno di noi – disse – noi non avevamo studiato, ma non ci ha mai guardato con superiorità. Giocava alla morra con noi e amava ballare. E, certamente, stava sempre dalla nostra parte per l'occupazione delle terre» A un certo punto rimase zitto, tremando per l'emozione, ricordando il 'tradimento' quando gli avversari politici di Rocco lo accusarono falsamente di corruzione e lui fu imprigionato per un breve periodo. Rocco sapeva chi era il responsabile? «Egli inventò una canzone – disse Giuseppe – che era solito cantare durante gli incontri pubblici nella piazza del paese. Era in dialetto. Era indiretta ma smascherava tutti i suoi nemici. Sapeva farlo con le parole. Dopotutto, era un poeta».

² Traduzione in italiano di Chiara Salomoni.